



VII.

Gesù cammina sulle acque del mare

Gv 6, 16-20

Schemi biblici 2012/13 - 7 (a cura di P. Giovanni Raia)

«Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!". ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti».

Il brano è collocato, almeno apparentemente, in posizione non logica tra il segno della moltiplicazione dei pani e il discorso di Cafarnaò sul pane di vita. In realtà, quando si comprende il valore del segno della manifestazione ai suoi discepoli, la collocazione non appare così illogica. Infatti, la spiegazione del segno della moltiplicazione dei pani con il suo richiamo alla manna, anticipo del pane vero del cielo, sarà maggiormente intellegibile quanto più Gesù sarà compreso nella sua più profonda identità.

Il miracolo è raccontato anche dai sinottici (|| Mt 14, 22-27[33]; Mc 6, 45-51 [52]). Anche nei sinottici, il cammino sulle acque è collocato subito dopo la moltiplicazione dei pani, anche se non interrompe la sequenza logica. Questo significa che una tradizione univa i due segni e di cui Giovanni ha dovuto tener conto. Giovanni opera in maniera autonoma e secondo una tradizione autonoma, che, a differenza di quella sinottica attenta alla tempesta sedata, pone l'accento sull'approdo miracoloso. Il verbo "videro", d'altronde, così come espresso, sembra far riferimento ad una testimonianza oculare.

Secondo Leon-Dufour, il brano si chiude al v. 25: è qui che Gesù si ri-congiunge ai discepoli e alla folla e, rispecchiando una situazione ecclesiale successiva alla morte di Gesù, mostra che la separazione dal Maestro è solo apparente.

Il segno della moltiplicazione dei pani si era chiuso con Gesù che si allontanava per sfuggire a coloro che venivano per farlo re (fugge il messianismo regale) e si «ritirò di nuovo sul monte, lui da solo» (Gv 6, 15). Mt 14, 23 specifica che si ritira a pregare (meglio, si raccoglie nelle sue cose) e questa preghiera continua a lungo, tanto che al giungere della sera stava ancora pregando.

La nuova scena si apre con l'affermazione «**venuta intanto la sera** (= siccome ora la sera venne), i suoi discepoli scesero al mare». Essa

sembra suggerire una situazione determinata da un'attesa senza risposta.

Se il calare della sera trova Gesù impegnato nel dialogo col Padre, in una comunione che è il dimorare in Lui, i discepoli sono "sopraffatti" da una condizione che indica assenza. Anche il v. 17 sembra sottolineare tale condizione: «**Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti** (= e le tenebre erano giunte, ma Gesù ancora non aveva raggiunto loro, i discepoli)».

All'elemento negativo delle tenebre, poi, si aggiunge il mare agitato. Il mare è simbolo delle potenze malvagie. Potenze sulle quali, tuttavia, Dio è vittorioso: «Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose» (Sal 89, 10). Non è, quindi, la difficoltà di operazioni che viene indicata nel mare agitato, quanto l'esperienza drammatica che i discepoli si trovano a vivere. Soli, senza il Maestro. E, dunque, in balia degli eventi.

La scena richiama quella che possiamo cogliere nel salmo 107 dove Dio, Signore del creato e dominatore delle forze della natura, manifesta tutta la sua potenza: «Altri, che scendevano in mare sulle navi / e commerciavano sulle grandi acque, / videro le opere del Signore / e le sue meraviglie nel mare profondo. / Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, / che fece alzare le onde: / salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; / si sentivano venir meno nel pericolo. / Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: / tutta la loro abilità era svanita. / Nell'angustia gridarono al Signore, / ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, / tacquero le onde del mare. / Al vedere la bonaccia essi gioirono, / ed egli li condusse al porto sospirato» (Sal 107, 23-30. Cf anche quanto canta il salmo 77, 16-21).

È quanto si coglie, fatte le debite distinzioni, nella sequenza «**dopo aver remato ... videro ... ebbero paura**». In realtà la "paura" è l'espressione di sacro timore di fronte all'epifania del divino. Infatti, non sono impauriti dalla violenza del vento. Anzi in quel vento sono impegnati a remare per giungere a riva, anche se essa resta distante.

«**Sono io, non abbiate paura!**» (= **Io sono, non temete**). Con questa espressione si era presentato il Dio dei padri (cf Es 3, 14). Ora, la parola di Gesù, così come formulata, è una parola di rivelazione che, dal livello più immediato (sono io, il vostro Maestro), conduce alla consapevolezza dell'IO SONO (**Egò eimi**) divino.

Gesù, cioè, ci sta rivelando la sua natura.

Nei sinottici, come Dio, riduce la tempesta a bonaccia. In Giovanni colma l'assenza che trasforma l'ansia in tranquillità, il dramma in bellezza e la morte in vita.

«**Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti**». Il verbo "lambano" indica il prendere con le mani, afferrare la presa. Vollero, cioè, **afferrarlo a bordo**. C'è un desiderio a cui si dà sfogo: riconosciutolo non lo si vuol lasciar andare. Perché è Lui la salvezza.

Significativo il fatto che Gesù non sembra salire sulla barca, né nei versetti successivi Gesù è accomunato ai discepoli. In Gv 6, 25 si dice che «lo trovarono di là dal mare». «È nell'istante stesso in cui i discepoli sono pronti ad accogliere Gesù che "la barca tocca terra nel luogo dove erano diretti": non equivale a dire che riconoscendo Gesù, essi passano subito dal dominio della morte a quello della vita? Eccoli quindi "guidati al porto sospirato"» (Leon- Dufour).

Considerando, poi, che il verbo "ipago" vuol dire anche ritirarsi, possiamo pensare ai discepoli che si re-incontrano con il Maestro, dopo una pausa di separazione, e si ritirano nel luogo che li attendeva (destinato). Così il ritmo descrittivo, sottolinea la prospettiva di una serenità, assenza di turbamento, pace profonda che è il risultato della presenza di Gesù e del dimorare in Lui (cf Gv 1, 39).

Per riflettere

1. Ci sono (ci sono stati) nella nostra vita momenti in cui abbiamo pensato di poter metterci in cammino senza aver accanto il Signore Gesù?
2. Ci sono paure che bloccano la nostra vita?
3. Crediamo che Lui è il Signore di tutto il creato e che ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui? Siamo interessati al suo potere sulle forze del creato o ad accoglierlo come Signore della nostra vita?
4. Come singoli e come comunità parrocchiali siamo convinti che la tranquillità, la forza di affrontare il mare burrascoso della vita, il coraggio di camminare nel dramma, il riposo nella pace è Lui e soltanto Lui?